

esibiscono anche stili regionali, la bellezza intrinseca nelle composizioni greche e italiane – la prima un mondo “fertile in beauté”, la seconda “maistresse du Monde”, dove si sono assemblate cose belle – oltrepassa ogni limite dell'autorità individuale. Nondimeno, l'autore afferma che non tutte le sculture antiche sono concepite in maniera uguale. Nel testo sono incluse solo le composizioni più meritevoli e degne dell'approvazione universale, come il *Laocoonte* e la *Venere de' Medici* (12 sculture in totale). Oltre alle famose composizioni greco-romane, Audran include nella sua collezione di stampe un'*Ouvrage Egyptien* (Tav. III.7a) che è probabilmente una versione romana dell'*Osiris-Antinoo*, come la copia esposta nella collezione dei Musei Vaticani (erroneamente relazionata al testo nel passato, cfr. BARBILLON 2004, p. 47). Il giovane uomo è raffigurato secondo i canoni tradizionali della statuaria egizia, in posizione eretta, con il braccio superstite vicino al fianco, la gamba sinistra portata leggermente in avanti (che ricorda la statuaria egizia del Ka), e ornata con una gonna (tipo shendyt) e un copricapo. Nella pubblicazione tutte le proporzioni della misurazione sono basate sulla testa di ogni figura. In qualsiasi scultura, la testa del corpo è l'unità di misura: ogni “tête” è divisibile in 4 “parties”, e ogni “partie” è divisibile in 12 “minutes”. L'intestazione sopra l'*Ouvrage Egyptien* afferma che la scultura misura in altezza 7 “têtes”, 1 “partie”, e 7 “minutes”, ma che questa misura è stravolta dalla ‘forma tozza’ della testa.

Con una forma così rigida e regolarizzata la figura appare snella e quindi la sua rappresentazione frontale e di profilo sulle pagine risulta agile. Complessivamente, il formato lineare della figura egizia ‘causa’ porzioni meno ‘necessarie’ di raffigurazione, fra muscoli flessori e appendici contorte, secondo Audran, rispetto all'immagine frontale dell'*Ercole Farnese* (Tav. III.7b), in cui ogni muscolo sporgente è documentato dall'artista, con i dettagli supplementari del viso, delle ginocchia e del dito indice.

È interessante notare come Audran ammetta le incoerenze – come la testa tozza dell'*Ouvrage Egyptien* – presenti nelle grandi opere antiche selezionate per questa pubblicazione. Tali ‘difetti’ figurativi, come le diverse lunghezze tra le appendici e i cambiamenti di postura dovrebbero essere giustificati perché sono stati realizzati “con disegno”, cioè l'artista avrebbe sacrificato la realtà rispetto all'esperienza visiva dello spettatore riguardo ai punti di osservazione e alla rappresentazione in scorcio. Nella ricerca della perfezione Audran lasciava ancora spazio all'imprecisione.

ERIN GIFFIN

Bibliografia: Eduardo BAEZ MACÍAS: Jerónimo Antonio Gil y su traducción de Gérard Audran, Città del Messico 2001. – Claire BARBILLON: Canons du corps humain au XIX^e siècle: L'Art et la Règle, Parigi 2004. – Peter FUHRING et al. (a cura di): A Kingdom of Images. French Prints in the Age of Louis XIV, 1660-1715, catalogo della mostra (Los Angeles/Parigi), Los Angeles 2015. – Sandrine HERMAN: La «gravure au simple trait» dans la seconde moitié du XVII^e siècle: quelques pistes de lecture, du modèle au manifeste, in: Peter Fuhring et al. (a cura di): L'Estampe au grand siècle. Études offertes à Maxime Préaud, Parigi 2010, pp. 403-414.